

classica

LA PIANISTA MARTHA ARGERICH ANNULLA LA SUA TOURNEE
La celebre pianista Martha Argerich ha annullato la sua tournée in Italia con l'orchestra di Padova e del Veneto per gravissimi motivi familiari e personali. Lo hanno reso noto ieri gli organizzatori, che hanno provveduto a sostituire la musicista con alcuni suoi colleghi: la grande Lylia Zilberstein (che spesso si esibisce in duo con Argerich), Frank Braley e Polina Leschenko. Il primo appuntamento è al Carlo Felice di Genova il 27 gennaio. Le tappe successive sono a Roma (il 28 gennaio), Treviso (il 30), Mestre (1 febbraio), Milano (2) e Perugia (3).

QUEL ZOZZONE DI «FAUST», UN CUBISTA COL FALLO DI GESSO

Erasmus Valente

Monstruoso e maniacalmente improntato ad una esasperata sessuofilia, lo spettacolo allestito sul Faust di Gounod (siamo ai 110 anni della sua scomparsa) dal Teatro dell'Opera per inaugurare la stagione 2003. Il tutto in coproduzione con il Teatro Regio di Torino, dove poi questo Faust proseguirà il suo cammino. Aveva ragione Hugo De Ana (regista, scenografo, costumista) che al «buon divertimento» augurato da Gianluigi Gelmetti al termine della presentazione dell'opera (e potevano farla in teatro, facendo anche vedere qualcosa), aveva aggiunto «io direi, piuttosto, buona sofferenza». Ed è proprio così, uno spettacolo dominato da un «pathos» soprattutto sessuale, che si scatena e trova il suo trionfo, poi, nella Notte di Valpurga, celebrata come una demonica «Messe noi-

re». Alti su baldacchini, due alti prelati sgusciano dai mantelli ansiosi di una nudità che svela i loro falli gessati. Il continuo ruotare di un cubo di plastica, diviso in riquadri - come quelli che si vedono sulle vetrine dei grandi magazzini (a Roma, Coin, la Rinascente) - provvede a mostrare le vicende dell'opera, accrescendo spesso un clima di assordante stordimento soprattutto scenico, che influisce sull'assordanza delle pagine sinfonico-corali. Si accentua, così, la divaricazione tra la struttura musicale, che funziona benissimo e la sovrastruttura teatrale, peraltro riflettente il primo dopoguerra del Novecento. È un peccato perché per la prima volta il Teatro dell'Opera è coinvolto e sconvolto in uno spettacolo così sofferto. Pensiamo soprattutto alla «soffer-

renza» di Margherita, violentata da Faust e alla sua preghiera dinanzi a un tabernacolo gigantesco, che riduce a un niente la figura umana che gli s'inchina ai piedi. Si perde l'eterno femminino goethiano, nonché il rispetto proprio dignità umana. Assistiamo a un seguito di violenze, e la platea ha un soprassalto quando entrano dal fondo in teatro i partecipanti alla Notte suddetta, e sembrano «aggregare» il pubblico alle spalle. Intensamente Gianluigi Gelmetti «difende» il suono dal prevalere scenico dell'eterno disastro, dell'eterna catastrofe, della continua allucinazione e devastazione che tormentano il rotondo teatro del mondo, circoscritto in una gabbia cubica, sospesa nel nulla. Vogliamo fare i conti con il mito e con la realtà di Faust?

Facciamoli, ma lasciamo perdere il ricordo di film di Fellini (i cardinali alle sfilate di moda) e di Tinto Brass, che s'infilza nella gabbia, e proseguiamo con il Faust di Busoni, il Votre Faust di Pousseur, il Notre Faust di Béjart (musiche di Bach) e quel Faust. Un travestimento di Edoardo Ganguinetti, messo in musica da Luca Lombardi, già applaudito in Germania. Applauditi intanto, qui, Gelmetti, De Ana, Leda Lojodice per le sue coreografie, e i cantanti tutti, con spicco di Darina Takova (Margherita), Roberto Scanduzzi (Mefistofele), Giuseppe Filianoti (Faust), Martha Senn (Marta), Alberto Gazale (Valentino), Marina Comparato (Siebel) ed Ettore Bettoschi (Wagner). Ripliche, oggi (16,30), martedì e giovedì (19,30). Seguono quelle dell'1, 2, 4 e 5 febbraio.



Il piccolo Luke Petterson nel film di Roberto Faenza «Jona che visse nella balena»

altri fatti

— I ROLLING STONES GRATIS CONTRO L'EFFETTO SERRA

Per la prima volta da trent'anni i Rolling Stones concederanno al loro pubblico un concerto gratuito. L'occasione è la lotta contro l'effetto serra. Gli Stones suoneranno a Los Angeles il prossimo 6 febbraio, lo stesso giorno in cui il presidente Bush - che non ha firmato il protocollo di Kyoto - dovrebbe presentare le nuove misure per combattere l'effetto serra, misure che secondo gli ambientalisti sono assolutamente inefficaci. Mick Jagger, Keith Richards, Ron Wood e Charlie Watts non si esibivano gratis dai tempi del concerto di Altamont del '69, dove uno spettatore rimase ucciso negli scontri tra il pubblico e gli Hell's Angels assunti per il servizio d'ordine.

— STAIRWAY TO HEAVEN NELLA «GRAMMY HALL OF FAME»

Si allunga e raggiunge quota 606 la lista dei classici del rock della «Grammy Hall of Fame». Tra le new entry, capolavori come *Stairway to Heaven* dei Led Zeppelin (1971) o *Born to Run*, la canzone che lanciò mondialmente Bruce Springsteen nel 1975. Ce n'è comunque per tutti i gusti: entrano nel Pantheon del rock *Hotel California* degli Eagles, *Aja* degli Steely Dan, oltre alla versione di Eric Clapton del classico di Bob Marley *I shot the sheriff*. E poi: *Proud Mary* interpretata da Ike e Tina Turner, *Blowin' in the wind* di Bob Dylan, nella versione di Peter, Paul and Mary.

— LUTTO NELLA MUSICA: È MORTO IL PRODUTTORE ROBERTO DANÉ

È morto venerdì in un incidente stradale Roberto Dané, figura storica della discografia italiana degli ultimi 40 anni, produttore di album dei primi anni Settanta di Fabrizio De André, procuratore discografico di personaggi del mondo dello spettacolo come Antonello Venditti, Francesco De Gregori, Fiorella Mannoia. Dané, che avrebbe compiuto a febbraio 65 anni e che lascia due figli, è stato produttore e coautore di album storici di Fabrizio De André come *Storia di un impiegato*. Dalla fine degli anni Settanta Dané ha curato gli affari di molti artisti di primo piano della musica pop, tra cui Lucio Dalla, Antonello Venditti, Francesco De Gregori, Fiorella Mannoia, Ron, Paola e Chiara.

— SGARBI GRATIS A SANREMO BAUDO ANNUNCIA L'ACCORDO

C'è l'accordo con Vittorio Sgarbi per la sua partecipazione gratuita al Dopofestival di Sanremo. Lo conferma Pippo Baudo. «Con Vittorio abbiamo raggiunto un pieno accordo, anche sulla sua partecipazione a titolo gratuito. È molto motivato e contento di questo impegno. Ci vedremo lunedì per definire i dettagli, compresi gli altri ospiti».

il film

Domani, giorno della memoria,

troverete in edicola, insieme a «l'Unità», la videocassetta di un film importante: «Jona che visse nella balena», di Roberto Faenza. Un film che racconta, lontano da ogni retorica, la tragedia dei campi di concentramento dal punto di vista di un bambino. Tratto da «Anni d'infanzia» di Jona Aberski, è il racconto delicato, emozionante dell'antisemitismo, della deportazione, del campo, e poi della liberazione, del difficile tentativo di ricostruirsi una vita. «Jona che visse nella balena», uscito nelle sale nel 1993 e scritto da Faenza con Filippo Ottoni, presenta un cast straordinario: Jean-Hugues Anglade, Juliet Aubrey e il piccolo Luke Petterson.

Il testo che riportiamo qui sotto è stato pubblicato da Panorama il 9 maggio 1993.

«Caro Dio, ti prego, facciamo uno scambio della nostra memoria. Io mi ricorderò del principio. Tu ti ricorderai della fine». Con questa frase Leon Wiesletter, il grande critico letterario americano, ha aperto il saggio pubblicato su *The New Republic* del 3 maggio. In quella settimana si era aperto a Washington il Museo dell'Olocausto. In quella settimana ho visto a New York il film di Roberto Faenza *Jona che visse nella balena*, deportazione e sopravvivenza nei campi di sterminio, la storia che si compie negli occhi di un bambino ebreo.

Quel giorno ho visto Elie Wiesel, che ad Auschwitz era bambino come Jona e come Jona è scampato dal ventre della balena. L'ho visto voltarsi verso il presidente degli Usa, e dirgli in modo diretto, interrompendo ogni protocollo: «Le chiedo, presidente, non farà nulla per fermare il massacro in Bosnia?». Wiesel era la memoria, era la voce del bambino scampato che si riconosce adesso in altri bambini. Si discute se vi siano somiglianze fra i massacri della Bosnia e l'Olocausto. Diciamo per chiarezza e triste amore di verità che il vero punto di congiunzione è nel comportamento altrettanto vile di coloro che sanno, osservano, aspettano e si tengono indietro, o fanno quel poco che basta per mettere in pace la coscienza. Chi sono? sono grandi potenze come gli Stati Uniti, che traccheggiano e si dividono in discussioni furiose. Sono grandi potenze come la Germania, che prudentemente si astiene. È l'intera ricca Europa che non spende che cifre marginali e non manda che manciate di soldati sperduti. È l'esonero ingiusto e clamoroso del Giappone da ogni responsabilità proporzionata al suo immenso peso finanziario e industriale. È l'indecisione mortale dell'Onu. Siamo noi i colpevoli del silenzio e della astensione di Bill Clinton, degli

Normali orrori da lager visti da un bimbo ebreo

«Jona che visse nella balena» di Faenza domani con l'Unità

Furio Colombo

Usa, della Comunità europea, delle potenze del mondo, delle Nazioni Unite. Ma la presenza della televisione, che sulla tragedia feroce della ex Jugoslavia non ci nasconde nulla, svela anche l'estremo errore di Hitler e Goebbels sul potere dei mezzi di comunicazione.

Come ormai sappiamo, e possiamo verificare al Museo dell'Olocausto di Washington, i tedeschi hanno testardamente annotato, filmato, fotografato i loro delitti, rendendo impossibile il lavoro di coloro che, adesso, vorrebbero fare i «revisionisti» e dirci che non è accaduto niente. Però il sistema nazista si è

I nazisti hanno testardamente annotato fotografato e filmato i loro delitti rendendo impossibile il lavoro dei revisionisti

forzato di tenere segreto il suo immenso delitto temendo «una reazione del mondo». Ecco, possiamo constatarlo adesso, guardando i bambini di Srebrenica morire ogni giorno, che se Hitler avesse benevolmente concesso maggiore notorietà alla sua orrida impresa, non ci sarebbe stata la rivolta del mondo che Goebbels temeva. Il giorno dell'inaugurazione del Museo dell'Olocausto ci ricorda, infatti, qualche cosa di terribile che finora abbiamo fatto finta di non notare. Il mondo sapeva, nel 1940. Gli Usa sapevano. Il presidente Franklin Delano Roosevelt sapeva. Con poca diplomazia e molta chiarezza storica, Elie Wiesel lo ha detto nel suo discorso, *New Republic*. Una rete televisiva americana, la *Absc*, quel giorno ha persino mandato in onda il brano di un discorso al Congresso (gennaio 1941) in cui Roosevelt risponde con irritazione alle pressioni che continuava a ricevere di fermare il genocidio. Dice colui che sarebbe poi diventato il liberatore d'Europa: «Gli Usa non impegneranno soldati là dove i nostri interessi e il nostro territorio non sono minacciati».

Attenzione, noi adesso troviamo incredibili simili parole perché Roosevelt in seguito le ha negate. Ma questo adesso è il dilemma di Clinton a cui si chiede lo stesso realismo del primo Roosevelt e gli si raccomanda di non cadere «nella trappola morale».

Avrei voluto far vedere subito al pubblico americano il film *Jona* di Roberto Faenza. La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino. Perché questo accade nel film, all'inizio: gli adulti, le autorità, che il bambino conosce (la storia si svolge in Olanda), non si oppongono, non hanno niente da obiettare, nessuno da salvare. Dunque quello che accade, selezionare i cittadini ebrei, uomini, donne, vecchi, bambini, portarli via su camion e vagoni merci, al bambino deve sembrare «normale», ovvero è la vita, la sola vita che a lui, bambino ebreo, è consentito di conoscere nel 1940, a metà di un secolo progredito, colto, civile. Ho progettato di vedere questo film insieme con Elie Wiesel, e spero di poterlo commentare in pubblico con la sua voce.

Ma vorrei dire a Faenza che non è vero che i campi di concentramento fossero descritti, da Primo Levi, come luoghi «mostrosi, aberranti, abnormi, quindi fuori di noi, irripetibili». Vorrei ricordargli *Salvati e sommersi*, dove emerge il dato davvero più insopportabile del meccanismo di sterminio, «la routine» e «la normalità» che finisce per formarsi persino agli occhi delle vittime, una volta che l'orizzonte della vita si restringe all'estrema lotta per non morire. L'idea di Faenza di mettere lo sguardo in basso, all'altezza di un bambino, ci guida a capire l'estremo orrore: spingere un bambino a credere che tutto ciò sia «normale», persecuzione, separazione, detenzione, arbitrio, il caso sporadico di qualche gesto umano, la sistematicità di un impianto che punta alla distruzione.

Di questo ha parlato Wiesel, con i capelli arruffati dal vento, e sembrando per un momento esile, giovane, come quando era adolescente ad Auschwitz. Si è voltato verso il presidente degli Stati Uniti e ha detto quello che non si dice, nelle formalità di una cerimonia. Ha spostato l'attenzione sui bambini della Bosnia. Ecco perché lo ha fatto. Perché un mondo silenzioso e informato, ipocrita come allora, guarda e tace. Lascia credere a centinaia di migliaia di piccoli Jona bosniaci che essere stanati e sgozzati, o distrutti da bombe, granate, cecchini, sia «la vita».

L'idea di mettere lo sguardo all'altezza di un bambino ci guida a capire l'estremo orrore: spingerlo a credere che tutto sia normale

Silvia Garambois

«Mi consenta» su Canale 5 sbaraglia la concorrenza: 30,63 per cento di share. Nel parterre: Cecchi Gori, la Marzotto, Biscardi

Nostalgia dell'oratorio: Bagaglino da record

Bob ripropone con garbata insistenza le immagini di spettacolini comici della Lega - ripresi probabilmente da *TelePadania* - in cui stupisce sempre vedere il pubblico che ride, Bossi che ride, a crepapelle, di battute insignificanti. Ma di che ridono? Faceva ridere invece - ahinoi - che Silvio Berlusconi parlasse agli americani di *Romolo e Remolo*: non poteva che finire tra le battute del Salone Margherita, antico luogo del *café chantant* e dell'avanspettacolo romani, dove da mesi è infatti in cartellone *La storia di Romolo e Remolo*, proposto dalla compagnia del Bagaglino. E il Bagaglino, quello di Pippo Franco, Oreste Lionello, Leo Gullotta, tornato in tv da ieri l'altro sera, avrebbe ancora puntato su certa comicità all'ingrosso? E qualcuno nel secondo governo Berlusconi ne avrebbe ancora riso? E i politici avrebbero ancora fatto a gara per apparire tra il pubblico? Le risposte sono documentate: il pubblico da casa è stato numerosissimo, 30,63 per cen-

to dell'intera platea televisiva, quasi 8 milioni di telespettatori di media, oltre 22 milioni di contatti. Il pubblico in sala rideva, a crepapelle, ridevano gli onorevoli e rideva Marta Marzotto, Aldo Biscardi non si conteneva e Vittorio Cecchi Gori dichiarava grande apprezzamento. Gli oratori delle parrocchie e gli spettacoli che ospitano sono probabilmente patrimonio di una cultura paesana che non esiste più, dove agli attori per un giorno si scusava molto e in cui le barzellette provocavano risa corali, come i doppi sensi, le papere, le amnesie. Solo Fellini poteva raccontarli. Ma cos'è che va in onda alle 21 su Canale 5, la più vista di ieri sera? *Il signore degli anelli (al naso)*, primo quadro dello spettacolo del Bagaglino, non aveva fin dal titolo l'an-



Leo Gullotta e Valeria Marini nel varietà «Mi consenta» andato in onda venerdì sera

damento di quegli spettacoli di paese? Tutti in scena intorno a Bush, *en travesti* ecco Condoleezza e Monica Lewinsky («ha già procurato alla Rai un Saccà di guai»; «può fare un lavoretto per me»), e poi Kofi Annan («gli faccio un Bush così») e Saddam (col gas culino) e le bombe dei coreani... Con questo sono sedici anni di spettacoli: al primo *Biberon* del Bagaglino credevamo ancora di morire democristiani. Comici e belle donne. Sono cambiati i personaggi da imitare, invece di De Mita c'è Di Pietro, ma le battute sono rimaste le stesse. Dalla metà degli anni Ottanta il successo (prima su Raiuno, poi su Canale 5) è stato per spettacoli dai titoli come *Crème caramel*, *Saluti e baci*, *Bucce di banana*, *Champagne*, *Rose rosse*, *Gran Caffè*, *Buffoni*, *Saloon*.

La critica li ha sempre, regolarmente, stroncati. Ma andatelo a spiegare ai signori della tv, quelli che stanno contando i soldi degli spot di uno spettacolo che sbaraglia la concorrenza... Andatelo a spiegare agli onorevoli in prima fila, come ridevano quando Oreste Lionello nei panni di Berlusconi («Abbiate fede, Emilio io ce l'ho»; «Chi mi crede Dio chi un quaquaracchi, in Mediaset stat virtuos») ha presentato il secondo quadro, quello tratto dallo spettacolo su *Romolo e Remolo*. Per chi non ha visto il programma, altri tre quadri comici completavano la serata: *Zoo zapping*, dove da Montalbano a quelli di *Beautiful* e di *E.R.*, da Tina di *Uomini e donne* alla concorrente di *Passaparola* a Samantha delle chat erotiche, creavano gran confusione in scena: Pinocchio (Pippo Franco) con Valeria Marini, ritrovata star del Bagaglino («non ti ho mica detto che diventerai un politico, li con i burattini sono già al completo»); e infine il dibattito sulla clonazione con un'altra cartellata di personaggi. Gran finale sulle barzellette del pubblico. Il titolo della trasmissione? Al passo coi tempi: *Mi consenta*.